



La sicurezza

## “Noi, poliziotti senza stress. Ma non è vero” Denuncia del Siap

Il sindacato racconta di come il “male oscuro” sia nascosto dalle gerarchie ma pure dagli stessi agenti che temono isolamento e ritiro della pistola

MASSIMILIANO SALVO

A sentire i poliziotti, i casi di stress nelle giornate di lavoro non si contano nemmeno. Perché non si tratta solo di sedare una rissa o tenere a bada i manifestanti: bisogna anche avvisare i genitori di un ragazzo morto in un incidente stradale, entrare in un palazzo che uno squilibrato minaccia di far esplodere o raggiungere un binario della ferrovia dove giace un cadavere dila-

niato. Eppure, nel ricercare quel tipo di stress connesso alla propria professione, lo stress lavoro-correlato, emerge un'altra realtà: «A Genova e in Liguria non risulta nemmeno un poliziotto meritevole di sorveglianza sanitaria per questo motivo», denuncia Roberto Traverso, segretario provinciale e dirigente nazionale del Siap-Sindacato Italiano Appartenenti Polizia. «E' una situazione anomala. Ancor più in una categoria riconosciu-

ta in tutta Europa tra le più stressate, con un tasso di suicidi altissimo».

E' una battaglia sindacale di lunga data per tanti lavoratori il riconoscimento dello stress lavoro-correlato: una condizione che deriva dal non sentirsi «in grado di corrispondere alle richieste o alle aspettative» - riporta il sito dell'Inail - e che può essere accompagnata da disturbi «di natura fisica, psicologica o sociale». «Non si tratta di una malattia», precisa lo psicoterapeuta Antonio Floriani, medico nel penitenziario di Marassi con un passato sanitario in Polizia. «Ma di una condizione su cui intervenire per evitare che sfoci nel burn-out, ovvero perdere la capacità di reagire in modo sano allo stress. E lo fa portare a casa, con ripercussioni nell'ambito della vita privata».

Per quanto riguarda la Polizia, risalgono al 2015 le linee guida nazionali per individuare lo stress lavoro-correlato: nel caso questo emerga e le «azioni correttive» non risultino efficaci si passa alla «sorveglianza» del soggetto stressato. Ed è qui che arriva la protesta del Siap. «Com'è possibile che nessuno dei circa duemila poliziotti presenti a Genova ne abbia bisogno?», domanda Roberto Traverso. Il Siap contesta il modo con cui vengono fatte le rilevazioni. In base alle linee

guida i dipendenti della Questura sono infatti considerati per uffici e così gli agenti delle specialità, dalla Polizia Stradale a quella Postale; ogni ufficio viene poi distinto, per esempio, in base al tipo di turno. «Il problema è che i poliziotti non vengono valutati singolarmente, ma a gruppi anche di 30 persone», continua Traverso. «Se qualcuno lamenta stanchezza, al gruppo vengono aumentati i giorni di congedo. Ma non è detto che ne goda chi ne aveva bisogno».

Un secondo problema è poi dato dalla paura dei poliziotti di incappare nel ritiro di pistola, manette e tesserino previsto in presenza di disagio psicologico. «Per chi ha un'arma parlare dei propri problemi è un tabù», conferma lo psicoterapeuta Antonio Floriani. «Eppure gli episodi di stress che i poliziotti si portano a casa non mancano: basta pensare a un agente della penitenziaria che riceve uno sputo in faccia da un detenuto sieropositivo». A Marassi, dove la carenza di personale si combina al sovraffollamento, ci sono state due aggressioni ai poliziotti in meno di una settimana. «Lo stress è alle stelle, da tempo», denuncia il vicesegretario regionale di Uilpa-Polizia penitenziaria, Giuseppe Palma. «Il test per valutarlo? Non l'abbiamo mai fatto».